

“L’effetto della pandemia sulle relazioni italo francesi ha dimostrato più che mai la forza dei nostri legami attraverso una visione condivisa dell’Europa nel fronteggiare il Covid 19. L’effetto però sulle singole economie c’è stato, e devastante, come ben sappiamo”.

In Italia si attende una diminuzione record del Pil stimata all’8%, “un dato che non si era registrato neppure con l’ultima guerra mondiale, la disoccupazione segnava al 30 giugno un aumento dell’8,6% (Istat), i crediti non esigibili (non performing loans – Npl) sono in Italia al 6,4% rispetto a una media europea del 3,05%. Poi sappiamo quanto in Italia pesi il debito pubblico, destinato a salire, con ogni verosimiglianza, al 157,6% del Pil”.

“E anche in Francia la pandemia ha aggravato problemi esistenti, a tal punto che il paese si attende un impatto sul Pil dell’8,2%”.

Presidente Delespaul, come descriverebbe il quadro generale della situazione attuale in Europa?

La pandemia Covid 19 ha avuto un effetto devastante e senza precedenti nell’epoca moderna. Mentre il virus continua a mietere vittime, la normalizzazione della situazione è ancora ben lontana. Se è vero che ogni Paese ha gestito l’urgenza con modalità proprie, questa pandemia dimostra clamorosamente la nostra appartenenza allo stesso pianeta e il fatto che siamo dunque tutti legati nel bene e nel

Italia e Francia hanno seguito una linea comune sul fronte del sostegno all’economia

Intervista di Tribuna Economica a Denis Delespaul, Presidente Camera di Commercio di Francia in Italia

male.

Dalla società «liquida» preconizzata da Bauman, nella quale “il cambiamento è l’unica cosa permanente e l’incertezza è l’unica certezza”, si è arrivati a una globalizzazione «di fatto» che abbraccia non solo gli individui, le società, le economie, ma l’intero pianeta nei suoi diversi ambiti. I grandi problemi di oggi – la rivoluzione energetica, il surriscaldamento del clima, la devastazione continua di risorse naturali, le migrazioni di massa e, buon ultimo, la pandemia – sono chiaramente temi da trattare con un’agenda planetaria e sui quali i singoli stati da soli non possono nulla.

Il paradosso è che mai come oggi si fanno sentire le sirene populiste dei nazionalismi, nell’illusoria speranza che chiudendo il recinto i problemi rimangono al di fuori, quando invece sono da tempo entrati nelle nostre vite. Avanti tutti insieme, allora. E questo lo voglio ribadire a maggior ragione in relazione ai due paesi per i quali si svolge la mia attività di presidente della Chambre, la Cci France Italie.

In quale direzione spingere al fine di affrontare nel modo

corretto tale situazione?

È che più che mai importante far fronte comune, combattere insieme questa battaglia che deve spronarci a un’ancora maggiore solidarietà.

Il dato positivo è che a livello politico Italia e Francia hanno in questo mese seguito una linea comune sul fronte del sostegno all’economia a seguito dell’emergenza Covid. Un risultato importante è il Recovery Fund a cui si è arrivati dopo un’aspra schermaglia con i paesi del centro e nord Europa. Mattarella e Conte, da un lato, e Macron dall’altro hanno operato sempre in piena sintonia.

È possibile riscontrare questa medesima tendenza a livello industriale? Come si stanno muovendo le aziende francesi presenti sul territorio italiano (e viceversa), per rimettere in piedi un sistema che è stato altamente destabilizzato?

Le partnership tra gruppi italiani e francesi hanno retto, anzi si sono ulteriormente rafforzate. Basti pensare all’accordo tra Fca e Psa nell’automotive che sta portando alla creazione del secondo polo mondiale del settore; alla fusione tra Luxottica e Essi-

lor o di Fincantieri con St Nazaire, ancora al vaglio dell’Antitrust.

Non vi sono casi di grandi progetti industriali comuni tra due paesi, in Europa o al di fuori, paragonabili a questi. E si tratta di accordi paritari, nei quali le intelligenze, il know how, gli skill manageriali espressi in queste aziende troveranno uno spazio comune per essere messi a frutto in un contesto competitivo ancora più ampio e sfidante.

E le Pmi?

Lo stesso discorso riguarda le aziende di minori dimensioni. In Italia sono presenti 1900 società francesi che creano in Italia 252mila posti di lavoro. Queste aziende – alcune molto conosciute – si sono mosse considerando l’Italia come il proprio mercato, senza penalizzare sviluppo e occupazione, secondo principi di solidarietà e, naturalmente, di solidità. Allo stesso modo operano le 1.600 aziende italiane che hanno creato in Francia 67mila posti di lavoro. C’è tra i nostri paesi una vicinanza culturale oltre che geografica.

In alcuni settori i grandi gruppi francesi, come nel lusso Lvmh, comprano aziende italiane, recentemente Acqua di Parma, che ha mantenuto un management italiano e la sua sede, perché riconoscono una capacità, una maestria manifatturiera, una qualità di prodotto e di design che non si trova in pari grado altrove.

La via maestra che lei indica è quella della cooperazione, sia tra stati sia tra imprese?

Operare insieme è l’unica strada per un vero sviluppo dei nostri due paesi. Non ci sono alternative. E’ il vento della globalizzazione dei mercati che trova poi una sua attualizzazione ancora più vincente tra paesi di mag-

giore affinità e storia comune. Parliamo della «buona» globalizzazione.

Mi auguro che questa drammatica crisi sanitaria chiuda un lungo periodo, oltre 40 anni, iniziato nell’era Reagan-Thatcher, di consumi sfrenati, di una mondializzazione senza regole, di incoerenze e disomogeneità fiscali e normative tra i vari paesi, anche all’interno della stessa Europa, che fanno solo gli interessi dei grandi accaparratori e speculatori, aumentando le disuguaglianze sociali nei singoli stati e tra i paesi che sono alla base del mancato sviluppo di interi continenti e, conseguentemente, del disperato tentativo di salvaguardarsi attraverso i flussi migratori e distruggendo in modo irreversibile il nostro piante.

In questo quadro qual è il ruolo della Chambre?

La Chambre continuerà a fare la sua parte favorendo l’incontro e l’interscambio delle conoscenze e delle competenze, anche attraverso i nostri 4 pilastri, spazi di confronto e discussione su temi specifici che coinvolgono figure diverse all’interno dell’azienda: Club Start Up (Responsabili Innovazione e Start Up), Club Inspiring Women (HR Manager), Club Csr (Responsabili Csr) e Cercle d’Affaires (Presidenti e Amministratori Delegati).

Il nostro obiettivo è fare in modo che la Chambre sia sempre di più uno spazio di business, facendo crescere gli attuali 303 soci anche con l’ingresso ancora più numeroso di aziende italiane. Creare le condizioni per un business etico che crei nuovi posti di lavoro: questa, più che mai, è oggi la nostra mission.

Tribuna Economica

© Riproduzione riservata

PRE-COVID

Dal 2008 ad oggi, +47% per la concessione di crediti

A gennaio 2020, l’ammontare dei crediti concessi a queste a famiglie e imprese ammontava a 2.553 miliardi di euro (+6% rispetto a gennaio 2019). Dal 2008 la concessione dei crediti è aumentata in modo significativo del 47%.

A gennaio 2020 i crediti dati alle famiglie (quasi il 50% dei nuclei familiari francesi) ammontavano a 1.300 miliardi di euro (+6,7% rispetto a gennaio 2019), di cui 1.077 destinati all’acquisto di un’abitazione (+7% rispetto a gennaio 2019) grazie a tassi di interesse ancora vantaggiosi (1,17%). I richiedenti preferiscono un prestito a tasso fisso. I prestiti al consumo hanno avuto au-

menti tendenziali del 5,2%.

A gennaio 2020 il volume dei crediti concessi alle imprese ammontava a 1.063 miliardi di euro, ovvero +5,4% rispetto a gennaio 2019. Detto aumento percentuale è uno dei più elevati della zona euro, il cui aumento medio annuo è stato del 2,6%. Nonostante le imprese possano anche ricorrere al mercato dei capitali per finanziarsi, quello del credito bancario rimane il canale principale. A gennaio 2020 le imprese hanno necessitato di 1.693 miliardi di euro (+5,7% variazione tendenziale) di cui 1.063 costituiti da crediti bancari e 630 miliardi di euro reperiti sui mercati dei capitali (la suddivisione percentuale

tra le due modalità è approssimativamente del 63% e 37%).

Per quanto riguarda le Pmi, a gennaio 2020 oltre un milione di aziende hanno ottenuto finanziamenti per 440,1 miliardi di euro con un incremento del 6,3% rispetto a gennaio 2019. Da notare che dal 2008 le Pmi godono di tassi di interesse particolarmente vantaggiosi sui nuovi crediti (1,71%), rispetto ad un tasso medio della zona euro dell’1,97%. Anche le microimprese vengono agevolate nel loro accesso al credito bancario. A fine 2019 erano stati concessi 306,8 miliardi di euro (+7,9% rispetto allo stesso periodo dell’anno precedente).

Fonte: Studi Economici-Federazione delle Banche Francesi



Groupama Assicurazioni

Scegli Dimensione Multivalore Futuro Sostenibile

Il piano di risparmio che investe in un’economia più sostenibile e si adatta alla tua propensione al rischio.

Crea valore per la comunità attraverso un investimento socialmente responsabile che concilia la performance economica con l’impatto sociale e ambientale.

Rivolgiti al tuo Agente Groupama o scopri di più su groupama.it